

La I egloga non si esaurisce in se stessa: essa rimanda e si integra, lo ha segnalato in tanti modi Virgilio, con la IX, che è la vera ultima egloga. Nella IX Tiro, sotto il nome di Menalca, ha subito la stessa storia di Melibeo: dopo avere provvisoriamente conservato il suo podere, ne è stato spogliato da un nuovo, straniero proprietario (*advena possesor*). Anche il suo cosmo si è fatto caos: *fors omnia versat*, "tutto sconvolge il caso", è la frase che riprende e assolutizza il *totis turbatur agris* della I egloga. Non ci sono più eccezioni. **Le Bucoliche si concludono col fallimento dell'Arcadia, isola di felicità individuale (e forse proiezione del "giardino" epicureo, cui Virgilio da giovane appartenne) sommersa dalla violenza della storia. Perché è illusoria ogni soluzione individuale, che prescinde dalla storia.** Il problema si riproporrà a Virgilio nell'*Eneide*, che è in certo senso il rovesciamento delle Bucoliche: gli spazi ostili che dovrà percorrere il profugo Melibeo, lasciandosi alle spalle l'Arcadia di Tiro, sono gli spazi che percorre Enea, profugo di un'altra guerra e in guerra per la conquista di un'altra patria, dove, un tempo lontano, rifiorirà una nuova Arcadia, l'età dell'oro augustea, che darà la pace al mondo e una meta alla storia. Ma l'*Eneide* non termina con questo luminoso miraggio: termina con la medesima parola della I egloga, *umbras*, l'ombra della morte sull'ultima, giovane vittima della guerra di Enea, **il sangue che paga oggi l'utopia di domani.** Così la I egloga anticipa e sintetizza, quasi profeticamente, il senso di tutta l'opera virgiliana: **l'eterno conflitto tra il sogno arcaico della pace e la realtà della storia, che è la guerra.**

(Alfonso Traina)